

capitolo della ricostruzione.

L'accusa di Ciancimino contro Marcello Dell'Utri è precisa. «Ha gestito soldi che appartenevano sia a Stefano Bontade che a persone a loro legati, mi disse mio padre...». L'ipotesi di Massimo Ciancimino è che don Vito a un certo punto fosse stato sostituito: «Nell'ultimo periodo era stato scavalcato da qualche entità ovviamente più attuale che poteva dare qualcosa in cambio, ... a cui magari il Provenzano sapeva di potere ottenere di più». e ancora: «Mio padre al Provenzano addebitava questo, di essersi messo d'accordo con qualche altro... E mi diceva: io ho iniziato il lavoro, sono stato io che ho detto che questa gente, come Riina andava fermata... poi si va alla fase di quella della nascita di questo partito...».

Per sostenere questa accusa Ciancimino ha consegnato ai Pm una serie di pizzini del boss in cui si farebbe riferimento proprio al cofondatore di Forza Italia, chiamato «il senatore»: «L'unico, secondo mio padre, avvicinabile e l'unico che poteva avere accesso diretto a quello che era la compagi-

## Strage di Ustica Secondo il testimone il padre fu informato della «battaglia aerea»

ne governativa e poteva assicurare di fatto qualche buon esito». Nello stesso pizzino Provenzano faceva riferimento a un «presidente» che, secondo Massimo Ciancimino, va individuato nell'ex presidente della Regione Sicilia Salvatore Cuffaro.

### SERVIZI E MISTERI

Ma intorno a don Vito non c'erano solo uomini d'onore e investigatori. Come un noir che si rispetti in questa storia compaiono anche agenti segreti e i grandi misteri italiani. Come quando alcuni 007 fecero pressioni sull'ex sindaco perché convincesse il boss Bernardo Provenzano a non intervenire nei tentativi di liberazione di Aldo Moro sequestrato nel 1978 dalle Brigate Rosse. O come quando il padre venne a sapere che la strage di Ustica era stata causata da una battaglia aerea a cui parteciparono aerei da caccia francesi: «I rapporti con i Servizi - ha sostenuto Massimo Ciancimino - mio padre li ha sempre avuti». Anche per il tramite diretto di uno 007 del quale il figlio di don Vito ha saputo indicare solo due nomi usati come copertura: Franco e Massimo. ❖

## Marrazzo, sulla morte del pusher si indaga per omicidio volontario

È ancora pericolosamente in bilico la posizione giudiziaria dell'ex presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo relativamente alla questione della provenienza del denaro che utilizzava per pagare le numerose prestazioni chieste a transessuali brasiliani, che riferiscono di rapporti pagati ciascuno per diverse migliaia di euro. Significativa, in particolare la testimonianza del trans Paloma, che ha detto ai Ros di essere stata remunerata, una volta, all'interno della Regione Lazio con banconote da 500 euro che secondo il trans erano arrotolate tra alcuni volumi, su una libreria di una stanza al primo piano di un palazzo. Paloma, tuttavia, condotta dai Ros in tutte le sedi della Regione per un sopralluogo, non è riuscita riconoscere l'ufficio teatro dell'incontro. Anche per questo, Marrazzo non risulta indagato e attualmente resta testimone, come parte lesa, della vicenda che ha travolto la sua carriera e portato all'arresto dei carabinieri autori del famoso video-sexy, che lo ritraeva in via Gradoli insieme al trans Natalie in una stanza dove c'era anche cocaina. La cocaina, secon-

## L'ex governatore Posizione ancora in bilico si cercano i riscontri alle accuse del trans Paloma

do Paloma, c'era anche in quel misterioso ufficio della Regione e non a caso Marrazzo è stato ascoltato per una terza volta dal pm Capaldo, sabato scorso. Da quel che è trapelato, l'ex Governatore avrebbe negato di aver acquistato la cocaina di cui riferisce Paloma, mentre avrebbe confermato di avere frequentato quest'ultima, smentendo di avere utilizzato per questo denaro pubblico. I Ros, d'altro canto, hanno accertato attraverso i tabulati telefonici frequentissimi contatti tra i trans e Marrazzo, dell'ordine di 4-5 volte a settimana.

Intanto, il quadro emerso attorno alla figura dei quattro carabinieri infedeli è definita da chi indaga «sempre più inquietante». Costoro avrebbero commesso altre rapine a clienti di trans e la procura di Roma appare sempre più convinta che l'uomo che tentò insieme a loro di commerciare il video osé su Marrazzo, il pusher Gianguerino Caffasso, sia stato ucciso con un'overdose provocata ad arte: il fascicolo sulla sua morte, avvenuta in un albergo sulla Salaria a settembre scorso, è ufficialmente quella di omicidio volontario. ❖

# Scuola, l'integrazione si fa investendo Non con i «tetti»

Le «soglie» della Gelmini. La battaglia politica non più rinviabile è quella per la piena cittadinanza dei bambini immigrati nati e cresciuti in Italia. La programmazione di Imola e Vicenza

## L'analisi

**LUIGI BERLINGUER**

ROMA  
politica@unita.it

**D**a anni tante amministrazioni di centrosinistra praticano politiche educative di integrazione. Diritto fondamentale è garantire a tutti - non uno di meno - l'accesso all'istruzione. Forse c'è un'astuzia di stampo leghista nell'idea del tetto del 30% di alunni immigrati per singola classe e qualunque misura che cerchi (subdolamente) di ghettizzare quei bimbi va combattuta: l'esito, brutale, sarebbe una Rosarno sotto altra forma.

La composizione eterogenea di una classe scolastica è una forma peculiare di biodiversità educativa. È moralmente e civilmente educativa e produce risultati didattici più efficaci. Condizione della qualità e del successo didattico è l'integrazione dei diversi alunni, la costruzione di un gruppo che fonda un equilibrio più avanzato capace di esaltare il metodo didattico. Le classi non si possono comporre a caso perché non si può abbandonare a se stessi i bambini in un'aula senza pretendere reali risultati educativi. Lo squilibrio numerico può essere fatale. Ma se un bambino immigrato conosce perfettamente l'italiano, vive la nostra "cultura", non va inserito in una quota di "diversità". Ritengo, non da oggi, che esistano due diritti inalienabili: il diritto all'accesso all'istruzione e quello al successo educativo.

Chi si ferma al primo aspetto è culturalmente arcaico, oppure ha una vocazione propagandista sulla scuola "aperta" (ma senza modelli educativi efficaci).

L'equilibrio si trova proprio nella programmazione della composizione delle classi come da anni fanno le scuole di Imola o di Vicenza (due esempi tra i tanti). Per come è stato prospettato, il tetto del 30% ha una sua rozzezza numerica, perché la realtà delle scuole è diversificata. È giusto rivendicare flessibilità, ma il Pd



Foto Ansa

**Mariastella Gelmini**

deve soprattutto pretendere investimenti. Integrare costa. Costa la mediazione linguistica, costano i corsi di italiano aggiuntivi, costa il sostegno al diritto allo studio. Sono questi gli anticorpi alle classi ghetto.

La battaglia politica non più rinviabile è quella per la piena cittadinanza dei bambini immigrati nati e cresciuti in Italia in una politica d'integrazione pilastro della qualità stessa dell'istruzione. Nella circolare del ministro Gelmini si afferma - lo ha scritto il costituzionalista Michele Ainis - lo

### CHE DORMITA

**Si è addormentato ed è scivolato sotto uno dei sedili del pullman. Si è svegliato, dimenticato da tutti, dopo 5 ore. Brutta avventura per un bambino che doveva recarsi a scuola, nell'agrigentino.**

"ius soli" sullo "ius sanguinis". Significa che gli alunni che sono nati in terra italiana sono italiani e non c'è barba di uomo bianco leghista del Nord o barbaro di Rosarno che possa contrapporre tetti dal sapore xenofobo. Cittadinanza, diritto di voto, temi del nostro dibattito pubblico si fondano sullo "ius soli". È un'occasione ed un'opportunità che va colta da parte dei riformisti per incalzare la destra. Per ottenere risultati senza stare pregiudizialmente alla finestra inneggiando al tanto peggio tanto meglio. ❖